

# Sequestro lampo in casa Caltagirone

## La moglie dell'editore rapita dal domestico e poi liberata. È caccia all'uomo

ROMA Una rapina che prevedeva anche il sequestro della padrona di casa, ma l'arrivo della guardia del corpo ha costretto l'ideatore del piano a un duplice rapimento durato tutta la notte, con una fuga in auto per centinaia e centinaia di chilometri, da Roma fino ai confini con la Slovenia. Sono questi i contorni del rapimento di Luisa Farinon Caltagirone, 52 anni, e di Walter S., l'agente di polizia-guardia del corpo di 40 anni, messo in atto dal cameriere filippino Leo Begasson. Carabinieri e polizia, che nei casi di sequestro di persona collaborano, hanno fatto scattare subito il dispositivo per rintracciare il sequestratore e le sue vittime coinvolgendo perfino i camionisti in autostrada che comunicano con il baracchino.

La storia è finita bene poco dopo le 9, ma fino a sera il filippino era ancora in fuga. Stando alla ricostruzione, il domestico - 30 anni, da 10 in Italia e da 7 alle dipendenze di Caltagirone - aveva deciso di rubare soldi e gioielli nella villa di Via Aldrovrandi. Sale in camera della signora armato: in tasca ha un cappuccio e legacci, in mano una pistola di Caltagirone detenuta regolarmente e custodita in una cassetta della villa. Bussa e quando la donna apre le punta l'arma contro. Poi chiude la porta a chiave. La donna riesce a chiudersi in bagno e il filippino prova prima a sfondare la porta, poi esce sul cornicione sfonda la finestra del bagno e riporta la donna nella camera. In questo frangente parte un colpo di pistola e l'uomo si feri-

isce con i vetri a una gamba e a un piede. Luisa Farinon viene costretta ad aprire la cassaforte e Begasson prende soldi e gioielli. A questo punto, secondo la ricostruzione, al primo piano sale la guardia del corpo che era arrivata nel frattempo ed era stata avvertita dal personale che stava succedendo qualcosa. Walter S. è disarmato, bussa e quando la porta si apre vede la signora Caltagirone con le mani legate e il filippino puntarle la pistola alla testa. L'agente di polizia cerca inutilmente di far ragionare il domestico. Questi costringe i due a seguirlo e a salire in auto: la guardia del corpo alla guida, il filippino accanto, la donna dietro. La Golf Rossa, guidata da Walter S., esce dalla villa senza problemi. «Non preoccuparti - dice il conducente al guardiano - sto uscendo con la signora. Torniamo tra un po'». Un'ora dopo, non vedendoli rientrare, il custode chiama l'autista di Caltagirone per avvertire che c'è qualcosa di strano. In camera da letto della signora vengono trovati i segni della colluttazione. Caltagirone si precipita a casa e, verso le 21, vengono avvertiti i carabinieri. Poco dopo viene informata anche la polizia. Scattano gli accertamenti, che coinvolgono anche la guardia di finanza, vigili urbani, metronotte: posti di blocco in città, vengono rintracciati i parenti del cameriere filippino.

All'1.30 al telefono di casa Caltagirone telefona Walter S. con il cellulare del cameriere. «È tutto a posto - dice - sono in giro con lui e la signora ma non posso

dirvi dove». Gli investigatori capiscono che il sequestratore si sta spostando in auto con gli ostaggi ed estendono i controlli alle frontiere e sulle autostrade. Alle 5 la Omnitel fa sapere agli investigatori che la telefonata giunta nella villa dei Caltagirone è partita dalla zona di Bologna. Le ricerche si concentrano nel nord Italia. Vengono informati i camionisti in viaggio sull'autostrada, le aree di servizio e i casellanti di segnalare qualunque situazione sospetta. Alle 5.40 proprio il conducente di un mezzo pesante fa sapere di aver visto l'auto, con la donna che si lamentava e chiedeva aiuto, un uomo armato e un altro uomo. Alle 6:15, dall'area di servizio Latisana, tra Udine e Trieste, arriva la segnalazione che la Golf aveva fatto rifornimento. Dopo 25 minuti uno dei casellanti delle barriere di Trieste vede l'auto uscire dall'autostrada e prendere il raccordo per i valichi di frontiera. Ormai è giorno, e possono alzarsi gli elicotteri delle forze dell'ordine. A terra i carabinieri, la polizia e la stradale fanno chiudere i valichi di frontiera ufficiali. La Golf imbocca strade di campagna, vicine alla linea di confine. Il filippino lega senza molta cura i due ostaggi ad un albero dietro un opificio e li abbandona. Begasson prosegue la fuga con l'auto. Dopo qualche chilometro, lascia in un viottolo la vettura con il motore ancora acceso e la portiera aperta, portando con sé il bottino. Potrebbe aver quindi varcato a piedi il confine con la Slovenia.



### IL CASO/1

## Il boss Santapaola è in ospedale

PARMA Il boss mafioso catanese Benedetto Santapaola, che era rinchiuso nel carcere di Parma, è stato trasferito d'urgenza nei giorni scorsi nell'ospedale Maggiore della città per gravi ragioni di salute. La notizia è stata diffusa dall'avvocato di Santapaola Lorenzo Gatto, di Reggio Calabria. Secondo quello che ha riferito il legale, Santapaola è stato ricoverato in modo coattivo perché da circa un mese rifiutava il cibo e di assumere la dose di insulina necessaria a curare una grave forma di diabete di cui soffre da tempo. «La protesta - ha spiegato l'avv. Gatto - è nata perché il mio assistito era nella cosiddetta area riservata, un regime detentivo ancora più duro del 41 bis, illecito in quanto non supportato da alcuna normativa penitenziaria, né

tantomeno da alcuna legislazione» e secondo il legale questo regime comprometterebbe le terapie mediche di cui Santapaola ha bisogno. Gatto ha aggiunto che più volte è stato chiesto al ministero e al Dap (dipartimento amministrazione penitenziaria) il motivo della scelta del regime di detenzione di Santapaola senza mai avere risposta. Il legale ha aggiunto che Santapaola era stato trasferito a Parma da Pisa circa un mese fa dopo che si erano diffuse notizie su «presunte sue dissociazioni, notizie artatamente messe in circolo da personaggi che vogliono compromettere il suo stato di salute fino alle estreme conseguenze».

Il trasferimento di Nitto Santapaola da Pisa a Parma «è stato disposto in accoglimento delle richieste del detenuto, che nel carcere di Pisa, per motivi strutturali, non era in grado di soddisfarle». È quanto rende noto il direttore del Dap, Giancarlo Caselli, il quale sottolinea che «sono pertanto del tutto destituite di fondamento le accuse, anche di illeciti, formulate dal difensore del Santapaola, avv. Gatto».

### IL CASO/2

## Anche Bocelli nel mirino del fisco

ROMA Dopo Luciano Pavarotti anche Andrea Bocelli nel mirino della Guardia di Finanza perché sospettato di evasione fiscale: lo scrive il settimanale «Panorama». «Nei primi giorni di maggio - anticipa il settimanale - i militari delle Fiamme Gialle hanno fatto visita al tenore nella sua villa di Forte dei Marmi per controllare se Bocelli fosse effettivamente residente nel Principato di Monaco e se, come tale, fosse esente da pagamento delle tasse. Dall'inchiesta della Finanza, tenuta fino ad oggi rigorosamente segreta, risulta infatti - continua Panorama - che dall'aprile '97, anno in cui prese in affitto un appartamento a Montecarlo, il cantante avrebbe smesso di pagare le tasse allo Stato italiano». «Le indagini hanno preso le mosse da una società immobiliare con sede

in provincia di Pisa, costituita due anni fa, che ha come socio accomandatario la moglie del cantante e come socio accomandante proprio lui, Bocelli. I militari - conclude il settimanale - si sono insospettiti anche in seguito all'acquisto della villa in Versilia e hanno quindi invitato il cantante a rivedere il suo stato di cittadino residente all'estero. Solo per la vendita di cd si ipotizza un'evasione di un centinaio di miliardi». Il ministero delle Finanze ha confermato l'avvio di una indagine fiscale sul tenore Andrea Bocelli. «Vi è - ha detto il direttore delle Entrate Massimo Romano - una indagine in corso da parte della Gdf. Quando sarà conclusa e gli atti perverranno agli uffici procederemo ad esaminare gli atti e a procedere all'accertamento di eventuali imposte evase. Anche per Bocelli seguiremo la procedura canonica. Il contribuente potrà tranquillamente replicare alle tesi dell'amministrazione e far valere le proprie ragioni». Il portavoce del ministro intanto conferma l'attenzione dell'amministrazione nei confronti di chi ha portato la residenza nei paradisi fiscali: «stiamo vagliando attentamente».

